

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 luglio 2017



CODICE APPALTI

Corriere Della Sera	14/07/17	P. 9	Cantone: codice sugli appalti boicottato	1	
Italia Oggi	14/07/17	P. 34	Lente Ue sul correttivo appalti	Francesco Cerisano	2

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 23	Industria 4.0, per l'Italia mercato da 1,7 miliardi	Gianni Rusconi	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 1	Servizi professionali più produttivi, ci serve un 14 luglio	Andrea Goldstein	6
-------------	----------	------	---	------------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 5	Ripartono le piccole opere, crollano le grandi Primi effetti delle correzioni al codice appalti	Giorgio Santilli	8
-------------	----------	------	---	------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	14/07/17	P. 36	Gare, disciplinare tipo per servizi sopra soglia	9	
Italia Oggi	14/07/17	P. 36	Incompiute diminuite del 14%	Andrea Mascolini	10

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	14/07/17	P. 31	Cumulo professionisti, tocca al Mef chiarire	Simona D'Alessio	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

START UP

Italia Oggi	14/07/17	P. 30	Cento mln per le startup	Cinzia De Stefanis	13
-------------	----------	-------	--------------------------	--------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 12	Ricerca industriale, pronti 500 milioni	Marzio Bartoloni	14
-------------	----------	-------	---	------------------	----

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 1	Il paradosso della telematica	Salvatore Padula	16
-------------	----------	------	-------------------------------	------------------	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	14/07/17	P. 5	Comuni, 6,4 miliardi di «surplus» non speso	Gianni Trovati	18
-------------	----------	------	---	----------------	----

La critica a «pezzi dell'Amministrazione»

Cantone: codice sugli appalti boicottato



Magistrato
Raffaele
Cantone, 53
anni, guida
l'Anac dal 2014

«**G**rasso e Boschi non lo possono dire, e allora lo dico io: c'è stata una sorta di boicottaggio di questo codice da parte di pezzi dell'Amministrazione. C'è stato un approccio a questo codice davvero scarsamente giustificato. Abbiamo visto, ad esempio, che c'è stata una riduzione degli appalti pubblici, che per fortuna ora si è attenuata». Il presidente dell'Autorità anticorruzione,

Raffaele Cantone, lancia l'allarme sul rispetto del codice degli appalti. Al convegno «Da mani pulite a Cantone: il valore delle regole», organizzato a Palazzo Giustiniani, denuncia: «Questo codice ha fatto scelte coraggiose che purtroppo abbiamo visto solo in parte applicate». La giustificazione «è che si tratterebbe di un codice davvero complicato. Ma non è vero». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione punta il dito contro la norma che mette in stand-by le fatture per 45 giorni

Lente Ue sul correttivo appalti Violata la direttiva pagamenti? Bruxelles: l'Italia chiarisca

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

Il Correttivo appalti finisce nel mirino della Commissione europea per presunta violazione della direttiva sui ritardi dei pagamenti. L'esecutivo di Bruxelles ha inviato al governo italiano una lettera di messa in mora, primo passo per l'avvio vero e proprio della procedura di infrazione, allo scopo di richiedere maggiori informazioni sulla compatibilità col diritto Ue dell'articolo 113-bis del Codice dei contratti pubblici (dlgs 50/2016) nella parte in cui prevede che «il termine per l'emissione dei certificati di pagamento relativi agli acconti del corrispettivo di appalto non può superare i 45 giorni decorrenti dall'adozione di ogni stato di avanzamento dei lavori». Una norma nuova di zecca introdotta all'interno del Codice appalti dal decreto correttivo (dlgs n. 56/2017) entrato in vigore il 20 maggio

scorso. Secondo il commissario europeo al mercato interno, industria, imprenditoria e pmi, **Elzbieta Bienkowska**, la disposizione sembra «estendere sistematicamente a 45 giorni il termine per il pagamento delle fatture nei lavori pubblici» e appare contraria alla direttiva sui ritardi dei pagamenti (direttiva 2011/7/UE) che richiede alle autorità pubbliche di pagare per i beni e servizi entro 30 giorni o, in casi eccezionali, entro 60 giorni. Ora l'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere ai rilievi di Bruxelles. Nella lettera l'esecutivo comunitario guidato da **Jean-Claude Juncker** ha riconosciuto gli sforzi compiuti dalle autorità italiane per ridurre i ritardi nei pagamenti e smaltire le fatture arretrate. Tuttavia, scrive la Commissione, «devono essere ancora compiuti significativi sforzi per assicurare che i ritardi medi nei pagamenti siano in

linea con i tempi fissati dalla direttiva». L'Ue aveva già bacchettato l'Italia per gli eccessivi ritardi nei pagamenti lo scorso mese di febbraio. In quel caso, la Commissione ha contestato la prassi della pubblica amministrazione di pagare i propri fornitori privati con tempi di pagamenti medi ben superiori rispetto al limite di 30/60 giorni



fissato dalla direttiva. La lettera inviata ieri, invece, apre un altro fronte di possibile contenzioso in quanto solleva ombre sulla compatibilità comunitaria del correttivo al Codice appalti, limitatamente all'art. 113-bis. Secondo Bruxelles tale norma

finisce per istituzionalizzare una sorta di periodo di stand-by di 45 giorni prima che le fatture dei lavori pubblici possano essere inviate al pagamento. Tutto questo con buona pace della Direttiva 2011/7 secondo cui i 30 o 60 giorni decorrono dal momento in cui la pubblica amministrazione riceve le fatture o, laddove applicabile, dal completamento della procedura di verifica della corretta fornitura dei servizi.

Reiterazione di contratti. Sarà la Corte di giustizia Ue a decidere se la disparità di trattamento tra lavoratori privati e dipendenti pubblici sul risarcimento per illegittima reiterazione di contratti a tempo determinato sia o meno compatibile col diritto Ue. A sollevare il caso è stato il Tribunale di Trapani nell'ambito della controversia (C-419/16) che ha visto contrapposta una



dipendente comunale e il comune di Valderice. La Corte dovrà chiarire se sia una misura equivalente ed effettiva l'attribuzione di una indennità compresa fra 2,5 e 12 mensilità dell'ultima retribuzione al dipendente pubblico, vittima di un'abusiva reiterazione di contratti di lavoro a tempo determinato, con la possibilità per costui di conseguire l'integrale ristoro del danno solo provando la perdita di altre opportunità lavorative oppure provando che, se fosse stato bandito un regolare concorso, questo sarebbe stato vinto. La Corte dovrà infine chiarire se, qualora uno Stato membro decida di non applicare al settore pubblico la conversione del rapporto di lavoro (riconosciuta nel settore privato), esso sia tenuto a garantire al lavoratore la medesima utilità, «eventualmente mediante un risarcimento che abbia necessariamente ad oggetto il valore del posto di lavoro a tempo indeterminato».

Industria 4.0, per l'Italia mercato da 1,7 miliardi

Ma il grosso dei finanziamenti va a iniziative Usa

Gianni Rusconi

Il giro d'affari dei progetti legati alla quarta rivoluzione industriale è arrivato in Italia, nel 2016, a circa 1,7 miliardi di euro conteggiando soluzioni informatiche hardware e software, componenti tecnologiche abilitanti su asset produttivi tradizionali e servizi collegati. La crescita rispetto all'anno precedente è del 25% e le aspettative degli esperti, per quest'anno, sono ulteriormente ottimistiche in ragione del fatto che alcune imprese, nel definire nuovi investimenti, hanno atteso la pubblicazione del Piano Nazionale Industria 4.0 e dei chiarimenti fiscali ad esso collegati. I dati che emergono dall'ultima edizione dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano parlano chiaro. Si tratta di un mercato «che gode di buona salute». Cresce, come sancisce infatti lo studio, il numero delle applicazioni già adottate da ciascuna azienda (la media è di 3,4) e aumentano, indirettamente, le opportunità per le startup che si propongono come soggetti in grado di tracciare

nuovi. Dall'analisi delle nuove imprese finanziate, a livello internazionale e nazionale, venute alla luce dal 2011 al 2016, scopriamo che le 245 realtà censite suscalaglobale (per l'indagine è stato utilizzato principalmente il motore di ricerca "Crunchbase") hanno raccolto nel complesso finanziamenti per oltre due miliardi di dollari. Gli Stati Uniti, si conferma la terra più fertile: 136 sono le imprese costituite nel periodo considerato mentre ammontano a oltre 1,4 miliardi di dollari gli investimenti che le hanno interessate, con finanziamenti medi tre volte maggiori rispetto alle cugine europee (10,9 milioni di dollari per le startup nord americane e 2,9 milioni per quelle europee). Metà delle startup censite (122) propongono soluzioni cloud e analytics mentre l'altra metà del campione si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le soluzioni di Industrial IoT (l'Internet delle cose nella fabbrica), advanced automation (robotica) e additive manufacturing (la stampa 3D).

E l'Italia? La Penisola ospita

circa il 30% delle startup del Vecchio Continente oggetto di studio (24 su 80) ma paga un livello di raccolta al di sotto della media continentale. Giovanni Miragliotta, Direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 al Politecnico, ha spiegato al Sole24ore come il numero abbastanza elevato di startup italiane inserite nel campione sia, al netto di una comprensibile distorsione "locale" del panel, realmente rappresentativo di un buon livello di attività in corso. «Una prima

spiegazione - dice l'esperto - risiede nel fatto che l'Italia è un forte Paese manifatturiero, come lo è il Giappone in Asia». Quanto all'ancora limitata capacità di attrarre capitali delle nuove imprese innovative nostrane, Miragliotta parla di «costante storica che all'orizzonte non sembra proporre inversioni di direzione, anche guardando alle dimensioni del venture capital italiano». Le prospettive di sviluppo comunque non mancano, vedi le misure fiscali del Piano Calenda, che «potrebbero cambiare le dinamiche di investimento e le fonti di accesso al credito», e in linea generale, precisa Miragliotta, «la situazione italiana non è troppo dissimile dallo scenario globale, presenta qualcosa di meno sul fronte dell'automazione avanzata e qualcosa di più in ambito cloud e analytics». Settori dove è prevalente la componente software e in cui, di conseguenza, la nuova imprenditorialità trova maggiore possibilità di attecchire in relazione ai minori capitali necessari per la fase di avvio.

IN ONDA

Radio 24

CROWD ME UP

Ogni sabato alle 9.30

All'interno di "Si Può fare" di Alessio Maurizi la rubrica Crowd me up dedicata alle buone idee in cerca di buoni finanziatori.

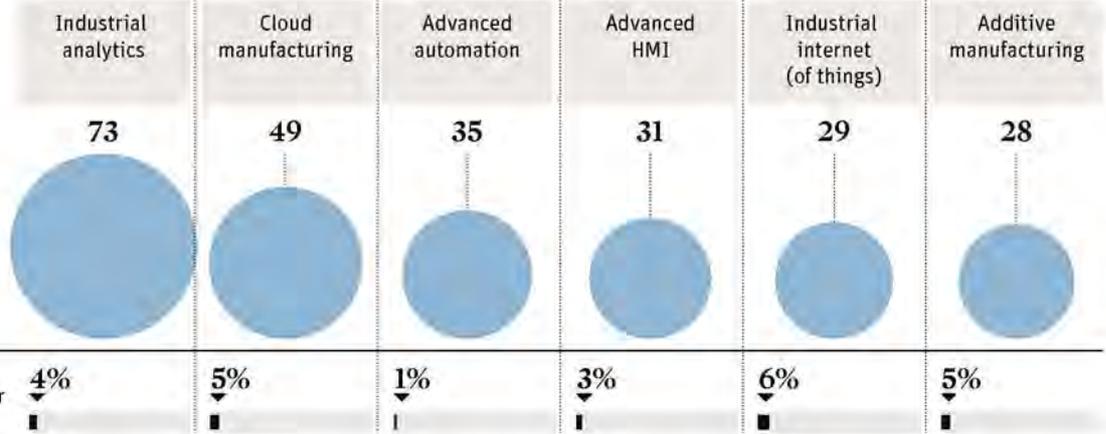
www.radio24.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I finanziamenti dell'Industria 4.0

**I FINANZIAMENTI
ALLE STARTUP
DELL'INDUSTRIA 4.0
PER SETTORI.**
Dati in euro per cluster
tecnologico



Fonte Osservatorio Politecnico

ALBI & MERCATO

Servizi professionali più produttivi, ci serve un 14 luglio

di **Andrea Goldstein**

Tutti pazzi per Emmanuel, vien da dire parafrasando il titolo di un fortunato film di qualche anno fa con Cameron Diaz. E oggi sicuramente il pensiero corre alla prima Bastiglia all'Eliseo di Macron e ai tanti che anche da noi si crogiolano nel sogno di conquistare il potere senza un partito e armati solo di un ideale di centrismo rivoluzionario.

Il giovane neo-presidente si fece politicamente gli artigli nel 2014-15 quando difese in decine di ore di dibattiti parlamentari una grande legge sulla concorrenza. Di cui i francesi conoscono soprattutto le linee di autotrasporto (le cars Macron), tra cui i FlixBus che invece in Italia le lobby fanno a gara nell'ostacolare.

Meno nota è la riforma delle professioni regolamentate.

Continua ► pagina 32



ALBI & MERCATO

Servizi professionali Più produttività per vincere la crisi

di **Andrea Goldstein**

↳ Continua da pagina 1

Riforma che ha tra l'altro soppresso il numero chiuso per alcune professions réglementées du droit (notai, cassazionisti, ufficiali giudiziari), sancito il principio dell'installazione "controllata" dei notai (sulla base di una cartografia dei bisogni preparata insieme dai ministeri della Giustizia e dell'Economia), modulato le spese notarili al valore della transazione iscritta, favorito l'apertura di capitale degli studi professionali giuridici e introdotto il limite dei 70 anni per l'esercizio della professione notarile (come precedentemente era il caso solo in Alsazia-Mosella). Suscitando una buona dose di fake news tra gli ordini («varie decine di migliaia di posti di lavoro verranno soppressi») e persino tweet minacciosi all'indirizzo del ministro, sospettato di voler emulare Isaac Le Chapelier, il "legislatore del biribisso" che nel 1791 cercò di "annientare" le corporazioni dei mestieri.

Dato il debito che il nostro sistema politico e istituzionale ha tuttora verso la Francia, anche in termini di lacci e laccioli alla concorrenza, questa introduzione sembra utile per sintetizzare il dibattito di grande intensità suscitato dal mio intervento sul Sole del 1° giugno. Intervento che, è utile ricordarlo, partiva da un ragionamento tutto sommato banale: in un Paese in cui la produttività è il problema dei problemi, la scarsa e declinante produttività dei servizi professionali dovrebbe suscitare preoccupazione e incitare ad accelerare le riforme strutturali, coscienti che la concorrenza è stimolo alla ricerca di maggiore efficienza. Questo non equivale affatto a seguire una logica rigidamente e ciecamente

"mercantile", a meno che in Italia, e solo in Italia, sia stata trovata la bacchetta magica che può garantire benessere e sviluppo sostenibile altrimenti che con la crescita della produttività.

Di fronte all'apparente erosione dei redditi dei liberi professionisti, gli avvocati in particolare, ci s'interroga poi sull'opportunità di ancora maggiore concorrenza. Il problema è appunto la produttività scarsissima di molti dei troppi avvocati che esercitano la professione in Italia, non del mercato (almeno ovviamente che ci siano abusi di posizione dominante e barriere alla concorrenza). Di fronte a questa fondamentale criticità, che colpisce anche e soprattutto chi fruisce del servizio, la questione dell'equo compenso non può essere analizzata alla luce della garanzia costituzionale riservata al lavoro prestato. Soprattutto perché le mansioni più routinarie del lavoro intellettuale autonomo sono particolarmente vulnerabili alla sfida della data-driven economy – ed è abbastanza improbabile che l'intelligenza artificiale si spaventi di fronte all'articolo 36 della Costituzione e alla fissazione ministeriale dei valori delle prestazioni. In economia, correlare il compenso alla qualità e alla quantità del lavoro si traduce in collegare remunerazione e produttività. Per questo lodevole e condivisibile intento, meglio rendere più selettivi gli esami di Stato (che altrimenti ben difficilmente possono costituire una garanzia fondamentale di competenza) e vigilare sugli eventuali abusi commessi dai grandi clienti, a cominciare dalle pubbliche amministrazioni. E magari riflettere pure sull'opportunità della selezione all'entrata per le facoltà di Giurisprudenza. Senza dimenticare che la produttività dei liberi professionisti dipende an-

che da quella della giustizia nel suo complesso.

Nella legittima difesa degli ordini, un altro riflesso è quello di agitare lo spettro degli orridi Chicago Boys, di cui peraltro non è che si siano mai viste minacciose legioni tra il Brennero e Lampedusa. Sicuramente la Scuola di Yale, il cui insegnamento di invoca come alternativa, ha proposto una visione diversa rispetto a quella di Ronald Coase e Richard Posner, soprattutto per la sua insistenza sulle considerazioni distributive. Resta che anche Guido Calabresi, che della law and economics di Yale è stato iniziatore, credeva nel valore dell'economia per analizzare il diritto e che è stato nel complesso un convinto sostenitore delle regole del mercato (si vedano gli articoli di Colombaro e altri in *Law & Contemporary Problems*, 77/2).

Piuttosto che vituperare il mercantilismo, va dimostrato che esista una forma di gestione imprenditoriale, compreso l'esercizio delle professioni, più efficace che la massimizzazione dell'uti-

LA CRITICITÀ

Le mansioni più routinarie del lavoro intellettuale autonomo sono molto vulnerabili nella data-driven economy

lità (soprattutto, ma certo non solo, monetaria). Evocare il *penchant* del legislatore ad affidare ai professionisti compiti funzionali alla tutela dell'interesse pubblico, poi, non prova molto – dato che i ranghi parlamentari sono tanto affollati di iscritti agli ordini.

Tornando all'Eliseo, non che tutto quello che viene da Parigi profumi sempre di modernità, né che ciò che è straniero sia necessariamente ben più sostanziale che in Italia e sono costituiti in forma societaria, giustificando quindi la soppressione del numero chiuso. Resta vero che in Francia il giro d'affari delle attività giuridiche e contabili (non esattamente coincidente con le classificazioni italiane) è cresciuto di un robusto 17,8% nel 2010-15, ma che il governo pensa che molto possa essere fatto per migliorarne la produttività attraverso riforme ancora più incisive. Che sia stato forse un motivo della scelta di Macron di ridurre fortemente (al 12%) la quota di candidati che esercitano una professione liberale nelle liste della République en Marche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. I dati del Cresme evidenziano a giugno 2017 una crescita del 38% dei bandi fino a 15 milioni - Nel 1° semestre riduzione del 33% delle gare di importo superiore a 50 milioni

Ripartono le piccole opere, crollano le grandi

Primi effetti delle correzioni al codice appalti

Giorgio Santilli
ROMA

■ Segnali di ripresa per i piccoli appalti di lavori pubblici dopo l'entrata in vigore, il 20 maggio, del correttivo al codice appalti. L'Osservatorio Cresme-Sole 24 Oresui bandi di gara indica infatti che crescono nel mese di giugno 2017 - con variazioni che oscillano tra il 18 e il 45% rispetto al giugno 2016 - tutte le categorie dimensionali del mercato fino a 15 milioni di importo per singola opera. Per questa fascia l'aumento complessivo è del 38%, da 597,1 a 825 milioni. In particolare, la crescita è del 18% per gli appalti fino a 150 mila euro, del 30% per le opere comprese fra 150 mila e 500 mila euro, del 41,1% per i bandi tra 500 mila euro e un milione, del 44,6% per i lavori fra 1 e 5 milioni, del 38,5% per i bandi fra 5 e 15 milioni. La crescita arriva a lambire quindi anche le opere di medie dimensioni.

Ma qui si ferma. Il dato complessivo degli importi di lavori messi in gara nell'intero mercato nel mese di giugno registra infatti una pesante riduzione del 33,6% rispetto al dato del giugno 2016. Questo dato nasce esclusivamente dal crollo (-69,5%) dei grandi lavori di importo superiore a 50 milioni di euro.

IL MERCATO

Complessivamente i bandi sono cresciuti dell'1,6% nel primo mese dopo le modifiche normative mentre l'importo è sceso del 33%

Un confronto "drogato" - quello delle maxiopere - dal risultato eccezionale del giugno 2016 quando furono messi in gara 4 bandi Infratel per la banda larga e uno del consorzio Cociv per la ferrovia veloce Milano-Genova per un totale di 1,4 miliardi. A giugno 2017 invece le opere di questa

dimensione sono solo due per un importo di 428 milioni.

Per altro, se si guarda al numero dei bandi e non agli importi, il dato di giugno 2017 è addirittura superiore a quello di giugno 2016: 1.195 bandi contro 1.176 proprio per la prevalenza delle piccole opere che pesano poco in termini relativi di importi ma pesano molto in termini di numero di bandi.

Le correzioni varate dal governo al codice degli appalti di 15 mesi fa producono insomma i primi effetti. Ed è un dato positivo dopo 15 mesi di forte contrazione dei bandi di gara.

Ci vorrà ancora qualche mese, però, per capire se si tratti di effetti duraturi e reali di sblocco del mercato o se invece non siano dati soprattutto da meri aspetti interpretativi delle nuove norme. Il nodo è quello del massimo ribasso che secondo il correttivo al codice è applicabile solo nelle «procedure ordinarie». La prima e più diffusa interpretazione di questa norma era stata che fosse vietato l'uso del massimo ribasso in caso di procedura negoziata, con conseguente «spinta» a favorire le gare formali. Questo potrebbe aver favorito l'emersione delle procedure con bando a giugno. Viceversa l'Anac ha chiarito da pochi giorni che si può adottare il criterio del massimo ribasso anche in caso di procedura negoziata senza bando.

I dati del Cresme tracciano anche il bilancio del primo semestre che si chiude in sostanziale parità rispetto al primo semestre del 2016, con una riduzione del 2,1% degli importi messi a gara (8.863 milioni contro 9.054) e una crescita del 4,2% del numero dei bandi messi a gara (8.404 contro 8.062). La fotografia semestrale del settore è del tutto analoga a quella del mese di giugno: crescono tutte le opere piccole e medie (con l'eccezione che sul periodo più lungo cresce del

32,4% anche la classe di importo fra 15 e 50 milioni che invece a giugno aveva segnato una totale immobilità) mentre le opere di importo superiore a 50 milioni la riduzione è del 36,6%.

Numeri che non dovrebbero dispiacere al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che da tempo lavora a una riconversione del mercato dalle grandi opere a una prevalenza di opere medio-piccole, con un crescente peso della manutenzione soprattutto nei comparti ferroviario e stradale. Un lavoro di riprogrammazione che evidentemente, al di là delle questioni normative, comincia a incidere anche sulla struttura del mercato.

E ieri sul codice degli appalti è intervenuto anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. «Questo codice - ha detto - ha fatto scelte coraggiose che purtroppo abbiamo visto solo in parte applicate». Ma Cantone è intervenuto anche sul nesso fra il codice e la frenata del mercato. «C'è stata una sorta di boicottaggio di questo codice da parte di pezzi dell'amministrazione. C'è stato un approccio a questo codice davvero scarsamente giustificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO A GIUGNO

+38%

Opere fino a 15 milioni

Nella fascia delle opere piccole e medie l'importo messo a gara nel giugno 2017 è pari a 824,9 milioni contro i 597,1 del giugno 2016. L'aumento più forte, pari al 44,6%, riguarda la fascia di opere di importo compreso fra 1 e 5 milioni. La crescita della fascia piccola e media riguarda anche il 1° semestre 2017 in confronto al 1° semestre 2016

-69%

Opere oltre 50 milioni

Il mercato continua a essere caratterizzato dalla riduzione delle grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro. Nel giugno 2017 la contrazione è stata del 69% rispetto al giugno 2016. Dato più contenuto per il periodo più lungo del 1° semestre che nel 2017 quando la riduzione è stata del 36,6% rispetto al 1° semestre 2016



Proposta Anac per affidamento di forniture oltre i 209 mila €

Gare, disciplinare tipo per servizi sopra soglia

Disciplinare tipo dell'Anac vincolante per le gare a procedura aperta oltre i 209 mila euro da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Lo ha messo in consultazione pubblica (fino al 5 agosto) l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) che ha adottato nei giorni scorsi un documento di base corredato da un'articolata relazione illustrativa, ai sensi dell'art. 213, comma 2, del dlgs 50/2016, la norma che prevede che l'Authority predisponga schemi tipo (di bandi, capitolati e contratti).

Nel caso specifico l'Anac ha messo in consultazione una proposta di disciplinare di gara per l'affidamento di servizi e forniture nei settori ordinari, di importo pari o superiore alla soglia comunitaria, aggiudicati all'offerta economicamente più vantaggiosa secondo il miglior rapporto qualità/prezzo. Il documento è stato predisposto secondo la normativa vigente (dlgs n. 50/2016) e soprattutto tenendo conto della novella al Codice dei contratti di cui al decreto correttivo (dlgs n. 56/2017) e tiene conto sia delle prescrizioni contenute nelle diverse Linee guida adottate dall'Autorità, sia degli orientamenti giurisprudenziali formati sotto la vigenza del precedente Codice (dlgs n. 163/2006) che rivestono ancora carattere di attualità, in ragione della sostanziale identità di disciplina tra i due Codici a confronto, in relazione ai singoli istituti o a singoli aspetti dei medesimi. Va ricordato che l'Anac aveva in passato provveduto a un'attività di aggiornamento dei bandi tipo già predisposti, e successivamente sospesi prima del recepimento delle direttive Ue del 2014; adesso quel lavoro viene quindi completato con uno schema di disciplinare di gara che presenta aspetti di

complessità maggiore rispetto al mero bando di gara e, dunque, esigenze di orientamento e standardizzazione più avvertite dalle stazioni appaltanti.

Un primo elemento di rilievo è che le norme del disciplinare-tipo sono vincolanti per le stazioni appaltanti redigenti, fatte salve le parti appositamente indicate come facoltative, per le quali è espressamente consentita dal modello stesso una flessibilità applicativa. Nei limitati casi in cui le stazioni appaltanti lo ritengano necessario, sono consentite eventuali deroghe alle disposizioni obbligatorie, purché non in contrasto con le norme di legge e purché adeguatamente sostenute da espressa motivazione nella delibera a contrarre. Le prescrizioni indicate nel disciplinare come facoltative e alternative corrispondono alle diverse opzioni legittimamente ammesse fermo restando, ha chiarito l'Anac, che, una volta che la stazione appaltante abbia optato per una soluzione, tali prescrizioni vengono ad integrare il contenuto del disciplinare di gara e l'amministrazione sarà tenuta, nel corso della procedura, ad attenersi senza possibilità di discostarsene, pena la violazione del principio di certezza e imparzialità dell'azione amministrativa e della par condicio dei concorrenti. Per le gare telematiche l'Anac suggerisce l'adozione da parte delle stazioni appaltanti di appositi regolamenti interni di disciplina che possono essere richiamati nel bando. Nel documento vengono specificate le norme di gara per tutti gli aspetti rilevanti della fase di ammissione e di valutazione delle offerte, ivi compreso il contenuto delle tre buste (amministrativa, tecnica ed economica) e le modalità di individuazione dell'anomalia delle offerte.

© Riproduzione riservata



Aggiornamento 2016 diffuso dal ministero infrastrutture. Per completare i lavori servono 2,5 mld

Incompiute diminuite del 14%

Le opere bloccano fondi per 4,3 mld, scesi del 10,9%

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Diminuite del 14% le opere incompiute censite nel 2016 (rispetto all'anno precedente): il numero passa da 874 a 752. L'importo degli investimenti pubblici bloccati da queste opere è complessivamente pari a 4,3 miliardi (in calo del 10,9%). Per completare le opere rimaste incompiute sarebbero necessari 2,5 miliardi. È quanto si desume dall'aggiornamento 2016 dell'elenco-anagrafe delle opere incompiute, censite attraverso il Sistema informatico di monitoraggio delle opere incompiute (Simoi), facenti capo, rispettivamente, al ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alle regioni e alle province autonome.

L'aggiornamento dell'anagrafe delle opere incompiute è di competenza, rispettivamente, del ministero delle infrastrutture e dei trasporti e delle regioni e delle province autonome, ed è stato realizza-

to ai sensi del Dm. 13 marzo 2013, n. 42 disciplinante il «Regolamento recante modalità di redazione dell'elenco anagrafe delle opere pubbliche incompiute, di cui all'art. 44-bis del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214».

I dati evidenziano una contrazione sia nel numero delle opere stesse, ridotte da 874 a 752 (con un -14,0%), sia nel valore complessivo dell'importo totale degli interventi risultanti dall'ultimo quadro economico (-10,9%).

I risultati del monitoraggio diffusi nei giorni scorsi dal ministero delle infrastrutture rilevano che le opere incompiute, di competenza nazionale e regionale, al 30 giugno 2017 riferita ai dati dell'anno 2016, evidenziano che il numero complessivo è pari a 752 ed è inferiore di 122 unità (-14,0%) rispetto al dato relativo all'anno di rilevazione 2015 pubblicato il 30.6.2017 (pari a 874).



Conseguentemente a questa riduzione sono calati anche gli investimenti pubblici bloccati per effetto dell'incompiutezza degli interventi: si tratta di una riduzione di 533,7 milioni di euro, in quanto si è passati da 4.871.255.647 (anno di rilevazione 2015) ai più 4.338.536.209 euro del 2016. Si tratta di una riduzione del 10,9%.

L'importo stimato per il completamento degli interventi incompiuti, aggiornato a fine 2016, è pari a 2.493.678.998 euro.

Il ministero ha evidenziato che il miglioramento dell'ultimo anno dipende in larga parte dalla drastica ed anomala riduzione delle opere segnalate dagli enti della regione Calabria e della regione Campania. Rimane comunque il fatto che anche escludendo queste due regioni, il confronto del dato nazionale 2016 rispetto al dato 2015 sarebbe ancora positivo per il numero (in calo del 2,5%) ma non per il valore complessivo, di cui si registra un aumento del 4,1%.

Il ministero ha sottolineato che con il monitoraggio di quest'anno «ci sono risultati ancor più significativi sotto il profilo dell'accuratezza dell'indagine prodromica alla pubblicazione dell'elenco-anagrafe». Ciò detto, nel merito si può notare, leggendo i dati diffusi dal ministero, che il tasso di incompletezza delle opere varia dal 30% circa fino al 3%.

Va notato che, in base al nuovo codice dei contratti pubblici la stazioni appaltanti, prima di definire il programma triennale dei lavori pubblici, devono effettuare una ricognizione delle opere incompiute così da evitare ulteriori sprechi di risorse pubbliche. In particolare, riguardo le opere incompiute le amministrazioni dovranno ben valutare se sia più opportuno il completamento, il riutilizzo ridimensionato, il cambio di destinazione d'uso, la cessione in cambio della realizzazione di una nuova opera, la vendita o la demolizione.

Le sezioni elenco sono pubblicate sul sito <http://www.serviziocontrattipubblici.it>.

—© Riproduzione riservata—■

Cumulo professionisti, tocca al Mef chiarire

Ministero dell'economia chiamato a chiarire i contorni dell'operazione cumulo gratuito dei periodi assicurativi ai fini pensionistici (consentito ai lavoratori autonomi dall'ultima legge di Bilancio, 232/2016, all'articolo 1, commi 195-198). E a comunicare se c'è, o meno, adeguata copertura finanziaria, e se «sono necessari ulteriori 2 miliardi di euro per ripianare» la voragine «che rischia di aprirsi nei conti pubblici e in quelli delle Casse di previdenza». È ancora una volta il presidente della Commissione Ambiente del Senato Giuseppe Marinello (Ap) a rivolgersi al governo per avere risposte sull'applicazione del meccanismo che permette a coloro che hanno versato contributi in più gestioni di sommare gli «spezzoni», per ricevere un'unica prestazione con più quote pagate dalle diverse amministrazioni; all'indomani della replica subito bollata come «insoddisfacente» del ministero del welfare (il tema «è all'esame del ministero e dell'Inps che adotterà nel più breve tempo possibile» una circolare), e dopo la notizia della convocazione lunedì al dicastero guidato da Giuliano Poletti dei titolari degli Enti coinvolti nella riunificazione non onerosa delle quote (si veda *ItaliaOggi* di ieri), il parlamentare del centrodestra ha interpellato i vertici di via XX Settembre, condannando scelte del legislatore che sembrano esser nate «da approssimazione e superficialità, mostrata nella sottovalutazione degli effetti della misura». Adesso, recita l'interrogazione appena inviata al ministro Pier Carlo Padoan, «c'è il rischio di far saltare tutte le previsioni effettuate a suo tempo» (i calcoli attuariali che garantiscono l'equilibrio dei conti delle Casse per cinquant'anni) o, al contrario, di «lasciare a terra migliaia di potenziali destinatari» giacché è prevista una dote finanziaria di «meno di 100 milioni per il 2017» mentre l'Adepp (l'Associazione degli Enti) ha stimato servano 2 miliardi. E ciò «senza contare gli oneri a carico dell'Inps».

Nel frattempo, a metà della prossima settimana, il ministero del welfare dovrà rispondere all'interrogazione della deputata del M5s Tiziana Ciprini, intenzionata, fra l'altro, a sapere «su quali soggetti ricadrebbero eventuali nuovi oneri finanziari» per assicurare l'applicazione della misura.

Simona D'Alessio



Il bando smart&start Italia ha finora impegnato appena 19 mln di euro

Cento mln per le startup

Ancora risorse per la nascita di nuove imprese

DI CINZIA DE STEFANIS

Per il bando *smart&start* che finanzia i progetti delle startup tecnologiche italiane ci sono risorse pari a 109.408.761 euro. I progetti ancora in istruttoria presso gli uffici Invitalia (soggetto gestore della misura) sono 43 per un totale di risorse prenotate pari a 18.981.382 euro. È quanto emerge dal report elaborato dai tecnici di Invitalia e aggiornato all'11 luglio scorso. Il bando sostiene la nascita e la crescita delle startup innovative, per valorizzare i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e per incoraggiare il rientro dei «cervelli» dall'estero. È pos-

sibile presentare il business plan esclusivamente online su www.smartstart.invitalia.it. Lo sportello è ancora aperto e le domande di finanziamento sono valutate secondo l'ordine cronologico di arrivo entro 60 giorni. La procedura per l'accesso alle agevolazioni è tutta informatizzata. Le startup innovative hanno la possibilità di accedere ad un mutuo a tasso zero per la copertura dei costi di investimento e gestione legati all'avvio di progetti imprenditoriali. E per stimolare nuova cultura d'impresa nel mondo dell'economia digitale.

Le startup localizzate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, inol-

tre, possono beneficiare di una quota del 20% di finanziamento a fondo perduto. Riepilogando, Smart&Start Italia offre:

- un mutuo a tasso zero fino al 70% dell'investimento totale. La percentuale di finanziamento può salire all'80% se la startup è costituita solo da donne o giovani sotto i 35 anni, oppure se al suo interno c'è almeno un dottore di ricerca italiano che lavora all'estero e vuole rientrare in Italia;

- un contributo a fondo perduto pari al 20% del mutuo, solo per le startup con sede in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e nel Cratere sismico dell'Aquila.

Le startup costituite da meno di un anno possono contare su servizi di assistenza tecnico-gestionale nella fase di avvio (pianificazione finanziaria, marketing, organizzazione ecc.). Il bando finanzia progetti che prevedono programmi di spesa, di importo compreso tra 100 mila e 1,5 milioni di euro, per beni di investimento e/o per costi di gestione. I servizi di tutoring, individuati in base alle caratteristiche delle startup, sono finalizzati a sostenere la fase di avvio. Le spese devono essere sostenute dopo la presentazione della domanda ed entro i due anni successivi alla stipula del contratto di finanziamento.



Competitività. Il Miur pubblica oggi l'avviso per presentare i progetti nelle 12 aree di specializzazione previste dal Pnr

Ricerca industriale, pronti 500 milioni

Possono partecipare partenariati tra imprese, enti e atenei - Più fondi per Industria 4.0

Marzio Bartoloni

La ricerca industriale conquista un piatto ricchissimo da 500 milioni che ne mobiliterà altri 500 di investimenti privati. La dote di risorse, mai così alta negli ultimi anni, arriva dal bando sui 12 cluster che il ministero dell'Istruzione Università e ricerca pubblicherà oggi. E che si prepara a finanziare progetti che vedono insieme imprese, università e centri di ricerca nello sviluppo di nuove tecnologie su 12 aree strategiche delineate dal Piano nazionale della ricerca 2015-2020 in linea con le priorità del programma Ue Horizon 2020. E con industria 4.0 insieme a salute, aerospazio e agrifood che avranno la massima priorità anche per i fondi: a ognuno di questi quattro settori andranno 60 milioni, complessivamente metà delle risorse del bando (240 milioni).

Il budget totale è di 497 milioni, comprese le attività di valutazione e monitoraggio, e attinge alle risorse del Pon (327 milioni) e del Fondo sviluppo e coesione (170 milioni). In particolare 393 milioni sono destinati al Sud (Regioni meno sviluppate e in transizione) e 104 milioni al Centro-Nord.

«L'avviso che sarà da oggi sul sito del Miur rappresenta uno dei principali interventi nell'ambito del Programma Nazionale per la Ricerca, che stiamo rapidamente attuando», sottolinea la ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli. Che ricorda come si tratti di un bando molto importante «non solo in

termini di stanziamento complessivo, ma anche di impatto sul sistema nazionale della ricerca». «L'obiettivo principale di questo investimento - ricorda la Fedeli - è quello di incentivare le collaborazioni fra pubblico e privato promuovendo la creazione di reti per la ricerca, di filiere nazionali che siano coerenti con le 12 aree di specializzazione intelligente scelte a livello nazionale». Si tratta in particolare di aerospazio; agrifood; blue Growth; chimica verde; cultural heritage; design, creatività e made in Italy; energia; fabbrica Intelligente; mobilità sostenibile; salute; smart, secure and inclusive communities; tecnologie per gli ambienti di vita.

Possono presentare la domanda di partecipazione in particolare imprese (Pmi e grandi aziende) in forma singola e associata, università, enti di ricerca, altri organismi e le Pa che realizzino «congiuntamente» un progetto di ricerca industriale in una delle 12 aree di specializzazione. «La domanda di partecipazione - recita il bando - deve essere presentata nella forma del partenariato pubblico-privato, che deve essere costituito da almeno un soggetto di diritto pubblico e da almeno un soggetto di diritto privato». In ogni partenariato deve essere prevista la partecipazione di almeno una Pmi e di almeno una università o ente di ricerca. Ogni soggetto proponente può partecipare a un numero massimo di due partenariati pubblico-privati per ognuna delle 12 aree di specializzazione. Le domande

dovranno essere presentate con modalità solo telematiche (attraverso lo sportello Sirio) dal prossimo 27 luglio e fino al 9 novembre.

Ogni progetto dovrà prevedere poi un totale di costi ammissibili tra un minimo di 3 milioni e un massimo di 10 milioni. I progetti sono ammessi all'agevolazione nella forma del «contributo alla spesa» con questi tetti: per la ricerca industriale nel limite massimo del 50% dei costi, mentre per lo sviluppo sostenibile nel limite del 25% - incrementabile fino a un massimo del 50% per le Pmi e del 40% per le grandi imprese e infine del 50% per tutti gli altri soggetti ammissibili. Questo significa che a fronte di un investimento pubblico per 500 milioni c'è da attendersi almeno un investimento pari dai privati: in tutto il bando sui dodici cluster è dunque in grado di mobilitare almeno un miliardo di euro per la ricerca industriale. «È un investimento che guarda al rafforzamento del Paese - conclude la ministra Fedeli - anche in un'ottica di competizione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

La ministra Fedeli: «L'obiettivo di questo investimento è incentivare le collaborazioni tra pubblico e privato e la creazione di filiere nazionali»





I numeri del bando del Miur

1 miliardo

Le risorse che il bando mobilita
Con gli investimenti privati le risorse pubbliche possono raddoppiare

240 milioni

I fondi per le 4 aree prioritarie
Si tratta di industria 4.0, salute, agrifood e aerospazio

INNOVAZIONE E COMPLICAZIONI

Il paradosso della telematica

di **Salvatore Padula**

La telematica vola. Le semplificazioni arrancano. Sono le due facce di questo fisco estivo, che da un lato ha fatto passi da gigante sul fronte dell'innovazione e dell'informatica. Ma dall'altro continua a misurarsi con un contesto che di semplice ha davvero poco.

Ormai da molti anni, praticamente tutti i dati fiscali vengono acquisiti in formato digitale: milioni e milioni di bit, tra modelli e comunicazioni varie, che arrivano al fisco tramite il sistema Entratel, il canale dell'agenzia delle Entrate utilizzato dagli intermediari. Anzi, dovremmo dire, il canale "sempre più utilizzato" dagli intermediari, visti i numeri da record delle ultime statistiche sulla trasmissione di documenti.

A voler guardare la parte piena del bicchiere, non c'è dubbio che ciò rappresenti un'eccellenza italiana che, si spera, potrà un giorno dare anche buoni frutti - che oggi non si vedono o si vedono poco - sul terreno del contrasto all'evasione.

Riconoscere questa verità non può però nascondere la parte mezza vuota del bicchiere. E cioè il fatto che questi risultati - lo ha ricordato proprio ieri il presidente dei Commercialisti Massimo Miani in una lettera inviata sia al viceministro dell'Economia Luigi Casero sia al direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini - non sono stati raggiunti a costo zero.

Ma utilizzando - o forse si dovrebbe dire - "sapientemente sfruttando" principalmente il lavoro dei professionisti, che giustamente soffrono molto questo ruolo da "fornitori di dati" all'amministrazione finanziaria.

Continua ► pagina 2



L'EDITORIALE

Salvatore
Padula

Il paradosso italiano del Fisco telematico

► Continua da pagina 1

La cosa che tuttavia fa riflettere è che, in fondo, da un paese che primeggia in un ambito di modernità come quello dei servizi telematici del fisco, ci si aspetterebbe altrettanta efficienza nel complesso del sistema. E invece qui sta il nostro solito paradosso. Il paradosso di un sistema che sa essere fortemente innovativo (qualche maligno può dire: per merito di professionisti e imprese) ma che al tempo stesso viene da tutti considerato uno dei sistemi fiscali più complessi al mondo e perennemente in ritardo nel cammino verso le semplificazioni.

Abbiamo un fisco estremamente costoso, con livelli di tax rate che competono per il podio in ogni categoria di tributo, e per di più abbiamo un sistema che ai costi espliciti delle aliquote somma anche quelli occulti degli adempimenti e delle continue complicazioni.

In fondo, questa è la conferma che continua a esistere una questione fiscale, che purtroppo è anniluce distante dai dibattiti e della promesse pre elettorali – utilissimi, i dibattiti, sia ben chiaro, soprattutto se possono davvero offrire spunti reali per voltare pagina – sull'assetto strategico del sistema tributario, sulla sua attitudine a rilanciare e sostenere la crescita, insomma sul fisco come strumento decisivo per una politica economica non giocata solo in difesa. Invece ci ritroviamo ancora una volta a parlare di calendario delle scadenze, di adempimenti, di modelli e dati inutili da inviare: esiste cioè una questione fiscale con la quale ogni giorno decine e decine di migliaia di operatori devono fare i conti, stretti tra una normativa che continua a cambiare e che non concede tregue di nessun tipo e un'amministrazione che forse ha "cambiato verso" solo a parole. Con semplificazioni che vanno e vengono e che alla prova dei fatti si dimostrano sempre inefficaci o quanto meno insufficienti.

Non ci stancheremo di ripeterlo: tutti contenti se si eliminano lo spesometro annuale e la comunicazione annuale dei beni concessi in uso ai soci. Ma se poi contestualmente (o quasi) si introducono: le comunicazioni dei dati delle liquidazioni Iva (trimestrali); le comunicazioni dei dati di fatture emesse e ricevute, ossia una nuova versione dello spesometro (semestrale per il 2017 e trimestrale dal 2018); se si riporta

in vita il modello Intra-acquisti (che era stato abolito dal decreto fiscale collegato alla manovra) e, per non farsi mancare nulla, se arrivano nuovi vincoli sulle compensazioni, con obbligo del visto di conformità per i crediti fiscali oltre i 5 mila euro... allora è chiaro che dobbiamo chiarirci su quale sia per il legislatore e per l'amministrazione il significato del termine "semplificazioni".

Peraltro, è evidente che questa attitudine all'instabilità e al caos normativo sia determinata dall'incapacità del legislatore di svolgere bene il proprio lavoro. Le norme non solo cambiano in continuazione, ma sono oggettivamente fatte male, difficili da applicare e da interpretare. Spesso si attribuiscono all'amministrazione finanziaria molte responsabilità per l'elevato livello di "confusione fiscale". Il che può avere un suo fondamento. Sappiamo, lo abbiamo detto molte volte, che l'agenzia delle Entrate non è mai stata completamente estranea al processo di formazione delle norme fiscali. In molti casi le disposizioni tributarie sono nate proprio su richiesta dell'agenzia delle Entrate per salvaguardare alcune sue convinzioni e posizioni durante l'attività di

accertamento. Tutto vero: e si spera che in futuro l'amministrazione sappia trovare modalità diverse per sostenere e giustificare i propri controlli.

Ma è innegabile, più in generale, che la qualità delle norme approvate dal Parlamento sia di bassissimo livello. E gli esempi non mancano: da ultimo – nella manovra, il decreto legge n. 50 del 2017 – solo per citare due casi, forse neppure tra i più eclatanti, basta guardare ai pasticci che sono stati fatti con l'estensione dello split payment, da gestire di fatto senza sapere a quali soggetti si applicava quel regime, oppure basta pensare ai ripetuti interventi sull'Ace, dove il calcolo degli acconti è diventato letteralmente un terno al Lotto. E non è un caso che proprio ieri il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti abbia predisposto un documento di 11 pagine che fotografa alla perfezione il disagio operativo della categoria. Una rassegna, per altro parziale, delle criticità e delle complicazioni di un sistema che, nonostante le promesse, sembra essere sfuggito a ogni controllo.

Ennesimo segno di un disagio al quale bisogna porre attenzione, fornendo risposte adeguate e cercando – una volta tanto – di non promettere semplificazioni che poi puntualmente non si rivelano tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE FACCE IN CONTRASTO

Un sistema innovativo, anche per merito di professionisti e imprese, ma arretrato sulle semplificazioni

Comuni, 6,4 miliardi di «surplus» non speso

Falliti gli scambi di spazi fiscali nel 2016 - Investimenti locali al palo anche nei primi cinque mesi del 2017

Gianni Trovati
ROMA

■ L'ultimo allarme sul tema è arrivato direttamente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: «L'andamento del Pil sembra indicare che il consolidamento ha dato buoni risultati, e che la via è quella giusta», ha spiegato, ma in questo quadro risuona forte una nota stonata: «Sugli investimenti - ha detto - c'è ancora molto lavoro da fare», e non è solo una questione di stanziamenti in manovra: «C'è ancora un limite da parte della Pnella capacità di spendere e di spendere bene», sostiene il ministro. E ad aggravare il problema c'è il fatto che la sua soluzione non sembra direttamente nelle mani del governo. Uno slancio di «generosità» nella prossima legge di bilancio, per esempio, non basterebbe a superare l'impasse. Questa leva non sarebbe sufficiente ad azionare il meccanismo.

Un 2017 a rilento

La prova del nove arriva dai numeri, e in particolare da quelli che misurano il ritmo dell'impegno locale sul tema. Dai Comuni passa la quota maggiore di investimenti pubblici, e nascono quelli che più velocemente si traducono in lavori effettivi e quindi in crescita reale del Pil. Nonostante le promesse di rilancio che hanno accompagnato l'addio al Patto di stabilità e la riforma del Codice degli appalti, l'encefalogramma dei pagamenti resta piatto: nei primi cinque mesi di quest'anno i Comuni hanno attivato spesa in conto capitale per 9,727 milioni, con un aumento dello 0,27% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima e una flessione dello 0,45% sul 2015, quando il Patto di stabilità c'era ancora anche se in versione addolcita. Piccoli smottamenti da

sismografo, che indicano un nulla di fatto nel bilancio dei tentativi pro-investimenti di questi anni: se lo sguardo si allarga alle Città metropolitane e alle Province in perenne crisi, il panorama si fa ancora più sconsolante. Tanto più dopo una lunga fase, quella fra 2010 e 2016, in cui la febbre alta della finanza pubblica ha schiacciato gli inve-

SISTEMA INCEPPATO

Nel periodo gennaio-maggio pagamenti invariati rispetto agli ultimi due anni. I patti di «solidarietà» spostano solo 150 milioni



Overshooting

● L'overshooting è in pratica il saldo in eccesso registrato dagli enti locali rispetto alle richieste delle manovre nazionali. Ogni anno la manovra impone al complesso dei Comuni un determinato risultato di bilancio, misurato in termini di saldo fra le principali entrate e uscite locali. Con l'addio al Patto di stabilità sostituito dal pareggio di bilancio, l'obiettivo è di fatto il «saldo zero». Ogni anno, però, i Comuni registrano un risultato di bilancio superiore alle attese, con risparmi che vengono assorbiti dal consolidato di finanza pubblica anziché tradursi in investimenti, pagamenti o servizi aggiuntivi

stimenti di circa il 20 per cento.

I risparmi di troppo

In quest'ottica, i primi numeri che emergono sul 2017 non fanno che confermare l'andamento bolso registrato nel 2016: la fine dei tagli lineari ha arrestato la caduta, ma l'appuntamento con l'inversione di rotta sembra rimandato di anno in anno. Il problema assume un sapore paradossale se incrociato con un altro dato. Ogni anno i Comuni registrano un «overshooting», cioè superano in misura abbondante gli obiettivi assegnati di volta in volta dalle manovre, e secondo la Ragioneria generale il fenomeno è in costante crescita: nel 2014 i sindaci hanno «risparmiato» 1,6 miliardi in più di quanto era stato chiesto dalle regole di finanza pubblica, nel 2015 la distanza fra domanda del governo e risposta dei Comuni è salita a 3 miliardi e l'anno scorso ha raggiunto la cifra record di 6,4 miliardi. Gli amministratori locali ribattono che una quota importante di quest'ultimo risparmio extra è in realtà imposta dagli accantonamenti obbligatori introdotti dalla riforma dei bilanci, e che al netto di questo fenomeno l'obiettivo di finanza pubblica sarebbe stato superato di «soli» 2,5 miliardi. Ma al di là della battaglia sulle cifre la sostanza è chiara: il Patto di stabilità «ammazza-investimenti» non c'è più, al suo posto è in vigore il più semplice pareggio di bilancio, aiutato anche da una serie di meccanismi di «solidarietà» fra territori che dovrebbero portare le possibilità di investimento dove ce n'è bisogno. Ma la svolta non c'è stata, anche perché questi complicati «mercati» degli spazi finanziari non funzionano.

Niente «solidarietà» fra enti

Altri due numeri illustrano bene la questione. In pratica, i meccanismi di finanza pubblica prevedono che le amministrazioni locali con conti in salute, cioè quelle che secondo i bilanci hanno possibilità di investimento superiori alle loro esigenze, possano «cedere» una parte di questi spazi agli enti in difficoltà. Chi cede ottiene dei bonus, chi acquista deve compensare l'aiuto negli anni successivi, e lo scambio può avvenire con la Regione (patto «verticale») o direttamente fra Comuni (patto «orizzontale»). Bene, quest'anno il patto verticale, alimentato dalle Regioni, ha messo a disposizione 25 milioni di euro, nonostante il fatto che i risparmi di troppo intascano anche i bilanci dei governatori (due miliardi l'anno scorso), e quello orizzontale ha spostato 125 milioni, tutti al Centro Nord. Inezie.

Verso la manovra

Una spinta in più potrebbe arrivare ora dal patto nazionale, pensato per far fare allo Stato il pezzo di strada che le regioni non riescono a coprire (entro domani i Comuni devono inviare richieste e offerte). Ma l'ennesimo tentativo di cambiare ritmo sarà il tema chiave nelle discussioni di finanza locale in vista della legge di bilancio. Sul punto, visto il carattere strutturale dei risparmi in eccesso, i sindaci chiedono di destinare una parte al finanziamento dei meccanismi di solidarietà, con l'obiettivo di generare per questa via numeri un po' meno impercettibili di quelli registrati finora. Il tutto senza grossi costi per i saldi di finanza pubblica, compensati proprio dalla mole dei risparmi che altrimenti «si perdono» ogni anno.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

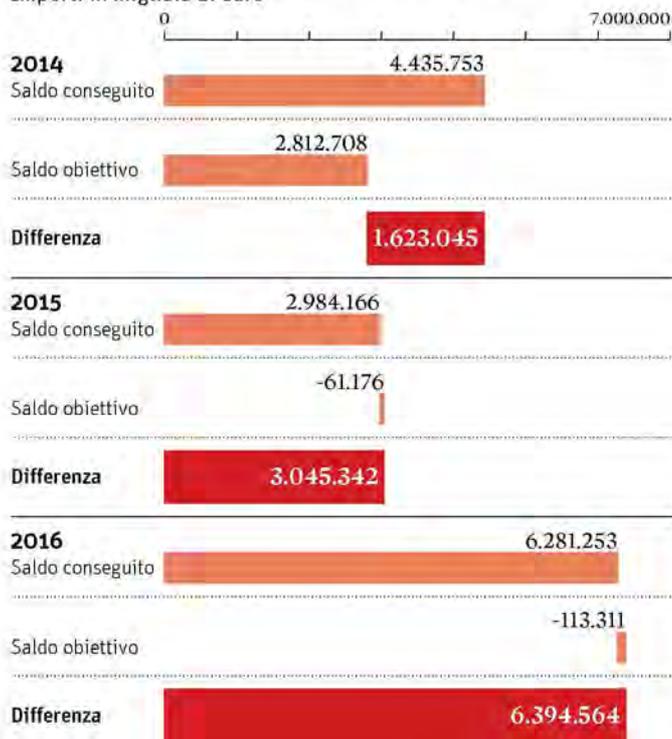
© RIPRODUZIONI RISERVATE



Investimenti e conti dei Comuni sotto la lente

CONCORSO AGLI OBIETTIVI DI FINANZA PUBBLICA

Importi in migliaia di euro



SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

Dati in milioni di euro e var. %

	2016	2017	2016/2015	2017/2016
Gennaio	509	494	-19,6%	-2,9%
Febbraio	1.334	1.304	6,5%	-2,2%
Marzo	2.038	2.086	4,8%	2,4%
Aprile	2.594	2.602	-1,4%	0,3%
Maggio	3.226	3.241	-2,6%	0,5%

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato